



ARTICOLI PUBBLICATI

IL RESTAURO OGGI

Analisi e considerazioni a cura del restauratore **Leonardo Gatti**



Dopo oltre trent'anni di lavoro mi trovo a fare alcune considerazioni sull'attività del restauratore, figura che col tempo è notevolmente cambiata. Il mio punto di vista al riguardo, nasce da un'esperienza pratica in questa specifica materia, nella quale ho operato per anni in lavori di ricerca e di sperimentazione. La prima valida traccia della nostra attività, quella che ha aperto la porta al restauro moderno, è opera del conte G. Secco Suardo, che nel 1927, a cura delle edizioni Hoepli, pubblica *“Il restauratore dei dipinti”*.

La sua esperienza e le sue sperimentazioni, seppur oggi non tutte applicabili, restano una pietra miliare per il restauro moderno. In quel periodo e durante tutto il secolo scorso, la figura del restauratore era quella di un abile, pignolo, attento e certosino artigiano, che faceva scuola delle teorie e della pratica applicata, frequentando le botteghe dei vecchi, facendo tesoro dei consigli, e, anche se ciò può sembrare poco simpatico, rubando letteralmente il lavoro ai propri titolari. L'esperienza di bottega e la capacità manuale, abbinata alla cosa forse più importante, ossia la sensibilità, erano fondamentali, e facevano la differenza tra un restauratore improvvisato e un abile artigiano. Si potrebbero fare molte considerazioni e, forse, anche parecchie critiche a questo trattato, ma resta il fatto, che, senza quella preziosa raccolta di scritti e l'applicazione pratica degli stessi, non esisterebbe il restauro moderno, e, molto probabilmente, una gran parte del patrimonio artistico sarebbe andata perduta. Oggi la figura del restauratore è cambiata, o forse stanno cercando di cambiarla. Si vuole trasformare un lavoro



artigianale in un'attività scientifica, dietro la quale spesso ci sono tante belle teorie, pacchi di carte e costose documentazioni, molte volte inutili. Non dico che tutto il lavoro di ricerca debba essere buttato, ma vorrei che si chiarisse una volta per tutte, che il lavoro di restauro è svolto dal restauratore, che si avvale del supporto scientifico, quando questo è necessario, non il contrario. Tutte le metodologie di lavoro, alle quali vanno aggiunte quelle sperimentali, si possono incrociare tra loro in maniera logaritmica formando cifre a numerosissimi zeri, ognuna delle quali con problematiche assai diverse. E qui che deve intervenire il restauratore, e per risolvere i differenti casi, specialmente quelli più complessi, far tesoro dell'esperienza fatta, di tutte le problematiche che ha avuto modo di riscontrare, stabilire l'eventuale necessità d'esami scientifici e, soprattutto, essere in grado d'interpretarli! Non dimentichiamo che il nostro lavoro ha come fine principale la conservazione nel tempo dell'opera d'arte, e non soltanto il restauro della stessa fine a se stesso (mi si perdoni il gioco di parole). Oggi, purtroppo, la massima concentrazione è rivolta all'aspetto burocratico ed estetico, con infinite discussioni relative al tipo di ritocco, imitativo, a rigatino grosso, a rigatino fine, a puntinismo, a divisionismo, sottotono, contornato (si, perché a Venezia fu sperimentato anche quest'intervento dai risultati esteticamente pessimi) e via dicendo, chi più ne ha più ne metta.

Ma qui dovrei aprire un nuovo capitolo, e rischierei di scrivere un trattato di restauro, e non più un articolo. Non bisogna trasformare quello che è un serio lavoro, fatto di sacrifici, di continua ricerca e aggiornamento, in un banale dibattito sull'aspetto estetico, alla luce del fatto che oggi giorno gli speciali colori ad ossidazione immediata, garantiscono una lunga durata nel tempo, e sono perfettamente reversibili con poche gocce di solvente. E questo lo dico perchè troppe volte alle mostre ho avuto modo di ascoltare, senza ribattere, commenti del tipo "*questo rigatino è più bello di quello, no, è meglio il puntino, quello è troppo grosso e quell'altro troppo fine...*". E di fronte magari c'è uno splendido dipinto cinquecentesco, tutto da godere nella sua bellezza, sul quale l'occhio esperto di un restauratore riesce a cogliere problemi irrisolti di carattere strutturale. Che tristezza. Ci si perde in banali discussioni, nella lettura di pacchi di documenti e relazioni, e non si riesce a godere il dipinto, ma peggio, si trascurano dettagli veramente importanti e fondamentali per la conservazione dello stesso. Credo che lo scopo del nostro lavoro sia quello di lavorare con coscienza, nel rispetto di un codice etico, e di trovare la migliore soluzione per una lunga conservazione delle opere che sottoponiamo al restauro, e che l'esperienza diretta nella lavorazione, e i risultati ottenuti a distanza di parecchio tempo, siano fondamentali per una corretta riuscita degli stessi.

prof. Leonardo Gatti